

# *Pro e contro del TFR in busta paga*

Focus n. 21 del 06 marzo 2015

*a cura di Studio Associato Bortolazzi & Borghesani partner BHR Group*



## *Il Focus In Breve*

**T**utti gli effetti, i pro e i contro per il dipendente che si fa anticipare il TFR in busta paga.



L'operazione anticipo TFR in busta paga è ufficialmente partita, dallo scorso 1 marzo i dipendenti del privato possono chiedere al proprio datore di lavoro il versamento mensile, insieme allo stipendio, della quota maturanda di liquidazione, in base a quanto previsto dalla Legge di Stabilità 2015 (*comma 26 della legge 190/2014*). Mentre le associazioni imprenditoriali e sindacali testano le intenzioni dei dipendenti e fotografano la situazione, le istituzioni proseguono l'opera normativa: mancano ancora il decreto attuativo ministeriale e il documento ufficiale di accordo fra ABI, associazione banche italiane, e Governo per i finanziamenti bancari agevolati alle PMI. Vediamo con precisione come si configura la situazione attuale.

### La norma

Innanzitutto, riassumiamo i termini fondamentali della norma, che comunque è in vigore ed è anche operativa, per cui i dipendenti possono già operare la loro scelta. La possibilità di scegliere l'anticipazione del TFR in busta paga riguarda i dipendenti del privato che abbiano almeno sei mesi di anzianità aziendale. La scelta può essere fatta

fino al prossimo settembre 2015 ed è poi irreversibile fino al giugno 2018: significa che fino a quella data il lavoratore non può più cambiare idea. L'anticipo riguarda la quota maturanda di TFR. I versamenti iniziano dal mese successivo a quello in cui il dipendente ne fa richiesta all'azienda (possibilità che è partita dallo scorso primo marzo) e proseguirà fino al giugno 2018. Quindi se, ad esempio, un lavoratore comunica in marzo la volontà di ricevere l'anticipazione del TFR in busta paga, avrà il primo versamento insieme allo stipendio di aprile.

Nelle aziende con meno di 50 dipendenti, invece, i tempi sono più lunghi. Nel caso in cui abbiano bisogno di un finanziamento bancario (possibilità assicurata dalla legge con condizioni agevolate), i versamenti inizieranno dal quarto mese successivo alla domanda. Una cosa fondamentale da tener presente è che la legge prevede per la quota di TFR che viene anticipata la tassazione ordinaria e non quella separata, più favorevole, applicata al TFR che viene accantonato. Altra cosa importante: possono scegliere l'anticipo anche i dipendenti che attualmente versano il TFR ai fondi pensione.



### A chi conviene il TFR in busta paga?

La domanda è: a chi conviene maggiormente farsi anticipare il TFR in busta paga? Naturalmente la prima considerazione da fare è del tutto personale e riguarda il fatto che si tratta di un somma che viene anticipata e che quindi diventa immediatamente disponibile per far fronte a eventuali necessità. La seconda cosa è calcolare quanto si guadagna e quanto si perde. Qui interviene il meccanismo di tassazione: l'aliquota separata sul TFR è pari al 23%

ed è quindi uguale all'aliquota del primo scaglione IRPEF, per i redditi fino a 15mila euro. Significa che per i redditi fino a 15mila euro, la misura è assolutamente neutra, nel senso che non si perde nulla.

Per i redditi più alti, invece, l'anticipazione si risolve in una perdita, corrispondente alla differenza fra tassazione separata e tassazione ordinaria, che di fatto sale con l'aumentare dello stipendio. Vediamo una tabella con i calcoli effettuati dalla *Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro*. In sintesi, un dipendente che guadagna fino a 25mila euro all'anno, facendosi anticipare il TFR, perde 50 euro all'anno (che diventano 167 fino al 2018), poi si sale fino a una perdita di 570 euro all'anno, 1.897 in tre anni per chi ha uno stipendio da 95mila euro.

### I contro del TFR in busta paga

L'anticipazione del TFR comporta una busta paga più pesante fino al 2018, e questo ha effetto sul reddito ai fini ISEE e sulle detrazioni IRPEF. Significa che ci potrebbe essere uno svantaggio per chi deve accedere a prestazioni di welfare per cui è necessario l'ISEE perché l'indicatore della situazione economica equivalente sarà più alto. La somma in più incide anche sulle detrazioni fiscali sul lavoro dipendente e sui familiari. In pratica, sempre in base ai calcoli della Fondazione Studi, per un reddito di 23mila euro, fra tasse in più e riduzione degli sgravi fiscali, c'è una perdita intorno ai 330 euro all'anno (50 di tasse in più e fino a 270 di perdita sulle detrazioni).

Infine, un'altra considerazione riguarda i fondi

pensione: il lavoratore che opta per l'anticipazione della quota di TFR che prima andava a una forma di previdenza integrativa, di fatto, assottiglia il proprio secondo pilastro previdenziale, perdendo i contributi che sceglie di non versare fino al 2018. Questo significa che alla fine della propria carriera percepirà un assegno più basso. Qui ognuno deve farsi i calcoli, che dipendono dalle condizioni previste dal proprio fondo, dall'andamento, dal numero di anni di iscrizione. Secondo alcuni calcoli, in media si può perdere dal 10% al 30% dell'assegno previdenziale integrativo.

### I pro del TFR in busta paga

Il primo vantaggio è rappresentato, come detto, dal fatto che si ottiene un'anticipazione di liquidità, spendibile per eventuali esigenze immediate. Un lavoratore che guadagna 18mila euro, avrà a disposizione una somma intorno ai 72 euro in più al mese, che salgono a 100 euro per chi guadagna 25mila euro, a 125 per uno stipendio da 35 mila euro. Altro punto a favore, le somme in più erogate a titolo di anticipazione del TFR non incidono sull'aumento da 80 euro in busta paga, nel senso che non si sommano al reddito ai fini di questa detrazione. Significa che, ai soli fini dell'aumento di 80 euro al mese stabilito sempre dalla Legge di Stabilità (che ha trasformato in detrazione la somma che nel 2014 è stata invece corrisposta come credito d'imposta), le somme in più che arrivano in busta paga come anticipazione del TFR non incidono sul reddito complessivo, che resta quindi invariato. La misura è importante perché il bonus da 80 euro al mese spetta solo ai redditi fino a 24mila euro lordi e decresce poi fino ad azzerarsi a quota 26mila.

